Anno 98 - Numero 23

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Martedì 28 Gennaio 1964

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 80%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.
Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 65; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

PRIMI IMPEGNATIVI COLLOQUI A ROMA TRA IL CANCELLIERE TEDESCO E MORO

Erhard: «La Germania è contraria a qualsiasi egemonia nell'Europa»

«Dobbiamo far sapere a tutti, anche ai francesi, che noi siamo d'accordo con l'Italia per la difesa dei trattati europei» - L'onorevole Moro replica: «L'Europa deve estendersi sino alla Gran Bretagna e non deve allontanarsi dagli Stati Uniti. Abbiamo gli stessi punti di vista» - Saragat saluta l'ospite in tedesco e il Cancelliere sorridendo risponde: «Che bellezza, è così raro che gli statisti parlino la mia lingua»

Uomini nuovi

Erhard e Moro, uomini nuovi alla testa dei governi tedesco e italiano, stanno discutendo i vecchi problemi dell'Europa, dell'alleanza atlantica, dei rapporti fra Est e Ovest. Ma l'importante è appunto lo spirito innovatore che anima l'incontro di Roma, la volontà di superare gli schemi consueti per esplorare orizzonti più aperti. Per l'Italia ciò significa attuare, in politica estera, la svolta del centro-sinistra; per la Germania lasciarsi definitivamente alle spalle l'èra Adenauer, soprattutto la sua ultima fase.

Nessuno meglio di Erhard può rappresentare l'antitesi con Adenauer. Nel suo stesso fisico il nuovo Cancelliere è il simbolo d'un gagliardo ottimismo, aperto e fiducioso; così come il vecchio Cancelliere incarnava alla perfezione una concezione chiusa e dogmatica. Con Adenauer era sopravvissuta fino alla seconda metà del XX secolo l'èra guglielmina; con Erhard, maturatosi negli anni agitati della repubblica di Weimar, è salito al potere un liberale, nel senso politico ed economico del termine. E la dimensione economica è fondamentale nella personalità di Erhard; l'economia esclude di sua natura l'autoritarismo, l'attaccamento a princìpi inderogabili là dove occorre invece abilità, capacità di trattare e di trovare il punto d'incontro.

Così Erhard ha cominciato a muoversi sulla scena internazionale, recandosi prima nel Texas, dove si è inteso perfettamente con Johnson, e poi a Londra, dove è riuscito a creare un'atmosfera anglo-tedesca quale da anni non esisteva più. Dal canto loro i nostri dirigenti sono andati anch'essi in America e in Inghilterra, realizzando un accordo sostanziale con gli alleati al di là della Manica e dell'Oceano. Si tratta ora a Roma, di raffrontare i risultati raggiunti.

Il tema dominante è sempre quello dell'Europa, che Bonn e Roma, d'accordo con Londra e Washington, intendono debba essere democratica e con l'Inghilterra. Nel discorso al Bundestag del 9 gennaio, Erhard aveva fatto un accenno che poteva suonare favorevole all'«Europa delle patrie» di De Gaulle; a Londra, però, ha chiarito la situazione, e Saragat, di rincalzo, ha confermato la nota posizione italiana. Un «rilancio» dell'Europa, intesa come s'è detto, deve d'altronde attendere le elezioni inglesi; per ora non si può che preparare tatticamente l'operazione.

Più vicine e concrete sono le prospettive per un avvenimento che riguarda tutti gli alleati, il *Kennedy round*, previsto per maggio (ma forse sarà spostato in autunno). Si sa che la Germania accetta la tesi liberista americana, poiché svolge una vantaggiosa politica di traffici mondiali, ai quali non vuole rinunciare.

L'Italia, pur non avendo gli stessi interessi della Germania, ha comunque accolto anch'essa il principio della liberalizzazione, nel recente incontro italo-americano di Washington. A proposito di relazioni economiche, poi, è bene ricordare, come ha detto Erhard nel messaggio televisivo agli italiani, che «*circa la metà degli scambi commerciali italiani in seno al Mec si svolge con la Repubblica federale*».

Terzo ed ultimo problema inter-alleato in discussione a Roma è quello della «forza multilaterale» (M. l. f.): la Germania non solo l'accetta, ma ne è anche una fervida sostenitrice, perché così potrà appoggiare in qualche modo il dito sul grilletto atomico; l'Italia ha dato un'adesione di massima allo studio del progetto, riservandosi la decisione finale se e quando esso sarà venuto a maturazione.

Problemi bilaterali rilevanti in pendenza fra Germania e Italia non ve ne sono. Non saremo certo noi a dimenticare che delle manifestazioni di nostalgie nazionaliste in Germania hanno avuto una pessima eco in Italia; ma, come non ne incolpavamo il governo di Adenauer, meno che mai lo faremo con quello di Erhard. Al contrario, uno dei risultati non minori dell'incontro di Roma sarà proprio di stabilire una atmosfera di cordialità, che dai governi si estenda ai popoli e fughi per sempre ogni malinteso.

Ferdinando Vegas

Oggi l'incontro al Quirinale con Segni

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 27 gennaio.

Accolti con tutti gli onori prescritti per i Capi di Stato in visita ufficiale, il cancelliere Erhard e il ministro degli Esteri tedesco Schroeder sono giunti stamane a Roma. Alla stazione Ostiense li attendevano Moro, Saragat, numerosi alti funzionari della Farnesina, l'ambasciatore tedesco a Roma coi suoi collaboratori principali e mons. Bruno Wustemberg, della Segreteria di Stato vaticana; Erhard renderà visita mercoledì anche al Papa.

Il Cancelliere, che era accompagnato dalla consorte, è apparso gioviale e festoso: ha stretto con grande effusione la mano a Moro, e a Saragat, ha mostrato grande entusiasmo quando Saragat gli ha rivolto, per salutarlo, la parola in tedesco: «Che bellezza, ha detto, è così raro che gli statisti parlino tedesco...». *Nel grande atrio della stazione erano stati predisposti tappeti e piante di sempreverdi per una sosta destinata agli indirizzi di omaggio protocollari.*

Moro ha parlato per primo insistendo sulla simpatia e la ammirazione suscitata in Italia dall'opera di Erhard: «Il momento in cui abbiamo il piacere di accoglierla tra noi — *ha detto poi Moro* — è di particolare interesse nella vita internazionale. E' in corso una profonda trasformazione della società internazionale ed è dato presagire più rapidi sviluppi. Progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione, qualche primo sostanziale passo è stato fatto sulla via del disarmo. La costruzione europea ha dato prova della sua efficacia e solidità. Non v'è bisogno di mettere in luce come, davanti a questi sintomi, noi consideriamo della massima utilità ed importanza poter avere con lei scambi diretti di vedute». *Moro si è detto certo che le conversazioni non sarebbero state* «difficili» *perché entrambi i paesi sono animati dagli stessi ideali.*

Erhard, che ha parlato in tedesco, ha risposto dicendo di essere certo che i colloqui italo-tedeschi sarebbero partiti dalle stesse idee di base per affrontare i problemi di comune interesse: «L'Europa nascerà con molti dolori, ma sono certo che nascerà, così come sono certo che il nostro nuovo incontro contribuirà a completare questa opera che interessa tutti noi. Essa non riguarda soltanto il Mercato comune ma tutta l'Europa libera: abbiamo le stesse mete. I colloqui non daranno adito a difficoltà perché abbiamo le stesse basi di partenza».

E in questa ricerca c'è il succo concreto dei colloqui che si sono avuti oggi: prima, a Palazzo Chigi, tra Moro ed Erhard, alla presenza dei due ministri degli Esteri, poi, alla Farnesina, tra Saragat e Schroeder. Un abbastanza esplicito «che cosa possiamo fare?» *di Erhard ha avviato le conversazioni. Moro ha giudicato opportuno, per reciproca chiarezza, fare un'esposizione sul programma generale di politica estera del governo di centro-sinistra facendo risaltare la continuità dell'azione internazionale italiana e insistendo, nella conclusione, sulla* «stretta analogia» *delle posizioni tedesca ed italiana sui problemi, economici e politici, dell'Europa.* «Un'Europa — *ha proseguito* — che non deve chiudersi in un ambito innaturale ma deve stendersi entro i confini naturali fino alla Gran Bretagna. Un'Europa che non intende e non deve allontanarsi dagli Stati Uniti ma che vuole inserirsi come elemento di forza nella alleanza atlantica e aprirsi verso gli altri paesi, soprattutto i meno sviluppati».

Il Cancelliere tedesco ha subito espresso la propria adesione al programma del governo di centro-sinistra affermando che il suo governo lo può accettare «totalmente». *Una sola riserva: per i tedeschi va messo maggiormente l'accento sui problemi posti dagli eventuali progressi della distensione: occorre tener conto che, via via che si attuerà la distensione, assumeranno maggior rilievo le questioni di Berlino e dell'unificazione tedesca.*

Chiusa la fase dell'impostazione dei colloqui, la discussione si è sviluppata più liberamente con gli interventi dei due ministri degli Esteri, ma i temi maggiori dei rapporti Est-Ovest, del disarmo, della stessa forza multilaterale (per la quale Erhard non ha esercitato nessuna pressione), del terzo mondo sono stati esauriti rapidamente, in meno di mezz'ora.

Il resto del tempo è stato dedicato all'Europa, argomento di nuovo introdotto da Erhard con la domanda: «Che facciamo?». *Lo stesso Erhard ha creduto opportuno parlare del Patto franco-tedesco precisando due cose: 1) il Patto è visto da Bonn, indipendentemente da come può vederlo la Francia, nel senso che sanziona la ritrovata amicizia fra due popoli che sembravano condannati ad essere ostili tra loro: in questo senso si tratta di un fatto positivo per tutti; 2) il Patto ha le sue conseguenze pratiche, con frequenti consultazioni coi francesi: ma questo non minaccia gli altri paesi europei; i tedeschi hanno le loro idee, le esprimono ai francesi e quando non c'è l'accordo non c'è niente di grave. E' un fatto, però, che non può essere imputato ai tedeschi se a De Gaulle le sue idee non gliele fa cambiare nessuno.*

A questo punto Erhard ha assicurato che, recandosi a Parigi il 15 febbraio (tre giorni prima, cioè, di Segni e Saragat) dirà a De Gaulle che l'Italia e la Germania la pensano allo stesso modo per l'Europa. Le due delegazioni hanno convenuto che questo non indurrà De Gaulle a rivedere le proprie posizioni, ma Moro ha fatto valere l'utilità di esercitare una pressione «rispettosa ma costante» *sulla Francia, ed Erhard ha dichiarato (ed è la cosa forse più importante di tutte) che* «occorre far sapere a tutti, e anche ai francesi, che la Germania è d'accordo con l'Italia per la difesa dei trattati europei, che la Germania è contro qualsiasi egemonia in Europa, che la Germania non si unirà mai ad una eventuale egemonia nel Continente. Non ci facciamo illusioni, non crediamo che altri possano farsene».

Il discorso sull'Europa non è però finito: verrà ripreso domani, e si tratterà anche dei negoziati tariffari del Kennedy round. *Stasera Erhard e il suo numeroso seguito sono stati ospiti di Moro per un pranzo seguito da un ricevimento a Villa Madama. Domani saranno ospiti a colazione del presidente Segni. Il Cancelliere riceverà la Gran Croce dell'*«Ordine piano» *conferitagli da Paolo VI. Mercoledì andrà in Vaticano a far visita al Papa.*

Michele Tito

Il cancelliere tedesco Ludwig Erhard, a destra, ed il presidente del Consiglio, onorevole Moro, ieri durante il loro incontro a Roma (Telefoto «Associated Press»)

Comunicato ufficiale nelle due capitali

Parigi e Pechino annunciano lo scambio degli ambasciatori

I plenipotenziari saranno designati entro tre mesi; le sedi diplomatiche rette per ora da incaricati d'affari - Mao ha rinunciato a chiedere alla Francia di rompere con Formosa - Ciang Kai-scek protesta con De Gaulle, ma mantiene le relazioni

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 gennaio.

L'inizio di normali relazioni diplomatiche tra la Francia e la Repubblica popolare cinese è stato annunziato ufficialmente oggi con questo breve comunicato, diramato contemporaneamente a mezzogiorno a Parigi e a Pechino: «*Il governo della Repubblica francese e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno deciso di comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche: hanno convenuto a questo fine di designare gli ambasciatori entro il termine di tre mesi*».

Da informazioni di fonte governativa si è poi saputo che, durante i tre mesi di attesa per la nomina degli ambasciatori, i due governi si scambieranno degli incaricati di affari, ai quali spetterà il compito pratico di preparare le sedi delle ambasciate nelle rispettive capitali.

Nel comunicato ufficiale non viene fatto cenno al governo di Formosa e ciò costituisce il maggior successo della missione svolta nei mesi scorsi dall'ex-presidente del Consiglio Edgar Faure presso i dirigenti del governo comunista cinese. Pechino, infatti, pur rifiutando di riconoscere l'esistenza legale del governo di Ciang Kai-scek, ha rinunziato alla condizione che Parigi rompa le relazioni con Taipeh.

Era stata, finora, una condizione inderogabile, in base alla quale la Gran Bretagna non aveva potuto nominare un ambasciatore a Pechino, ma aveva dovuto limitarsi ad inviare un incaricato d'affari tanto nella Cina comunista quanto in quella nazionalista. Ottenuta la rinunzia a questa condizione, la Francia ha creato un precedente di cui potranno approfittare altri paesi.

La stampa parigina del pomeriggio ha registrato la reazione di Washington, che deplora la decisione francese, e quella di Mosca, che la giudica invece in senso positivo per la pace: l'una e l'altra erano però previste e non hanno dato luogo a commenti degni di rilievo.

L'interesse si è invece spostato sul governo di Formosa, il cui atteggiamento destava qualche preoccupazione. L'incaricato d'affari della Cina nazionalista è andato infatti nel pomeriggio al Quai d'Orsay, dove è stato ricevuto dal direttore degli affari asiatici: si è saputo poi da fonte ufficiale che ha presentato una protesta a nome del suo governo, senza accennare però alla possibilità di una rottura di relazioni diplomatiche; anche sotto questo aspetto, dunque, bisogna registrare il successo della diplomazia francese.

In Francia, il riconoscimento ha ricevuto consensi pressoché unanimi. Qualcuno deplora che il governo francese abbia preso questa decisione unilateralmente, invece che di concerto con gli alleati: questa è, per esempio, l'opinione dell'ex presidente del Consiglio conservatore Antoine Pinay, il quale però riconosce che «*era un evento ineluttabile*». Anche l'ex presidente del Consiglio Paul Reynaud, *leader* dell'opposizione di destra, ha espresso un punto di vista analogo: «*Sono stato favorevole al riconoscimento della Cina comunista e lo sono ancora* — ha detto — *ma c'era un momento peggiore per procedervi di oggi?*».

In genere, però, coloro che criticano l'iniziativa del gen. De Gaulle perché non è stata presa d'accordo con gli altri paesi dell'Occidente, riconoscono che la situazione si era ormai immobilizzata da troppi anni e che, se la Francia non l'avesse risolutamente affrontata per conto proprio, non si sarebbe mai arrivati a reintegrare nella comunità internazionale un paese che rappresenta quasi un quarto del genere umano, in assenza del quale nessuno dei grandi problemi del nostro tempo può essere risolto, si tratti della coesistenza pacifica, del disarmo o dell'equilibrio in Estremo Oriente.

A questo proposito, la situazione può essere riassunta da questa affermazione contenuta nell'editoriale di *Le Monde*: «*Quando un governo come quello della Francia, che celebra in ogni occasione la totale indipendenza della sua politica estera, procede allo scambio di ambasciatori con un governo come quello della Cina popolare, che esercita la sua sovranità da quasi quindici anni sulla totalità del territorio cinese continentale, c'è senza dubbio meno ragione di chiedersi perché lo fa, che perché non l'ha fatto prima*».

Sandro Volta

«L'America si duole della decisione francese»

Nei commenti ufficiosi si teme un avvio al riconoscimento della Germania comunista

(Dal nostro corrispondente)
New York, 27 gennaio.

L'avvenuto riconoscimento della Cina di Mao, da parte di De Gaulle, ha suscitato in America un'esplosione di malumore contro il Presidente francese, anche se il fatto era previsto ormai da vari giorni, ed era stato dibattuto e biasimato. I giornali dànno oggi grande risalto alla notizia; le radio e i servizi televisivi vi dedicano la preminenza assoluta.

Tuttavia, per ordine del presidente Johnson, il comunicato ufficiale con cui il Dipartimento di Stato ha preso nota, con ovvio disappunto, della decisione di Parigi, appare molto meno vibrato e polemico di quanto ci si sarebbe atteso. Il testo dice:

«*Gli Stati Uniti si dolgono della decisione francese. Abbiamo più volte esposto al governo francese le ragioni per cui consideravamo poco opportuno questo passo, specie in questo particolare momento, nel quale i comunisti cinesi stanno alacremente fomentando aggressioni e sovversioni nell'Asia sudorientale e ovunque.*

«*Gli Stati Uniti intendono mantenere ben fermi tutti i loro impegni con la Repubblica cinese (Formosa), con il governo del Vietnam, e con tutti gli altri governi interessati: ciò per il comune fine di prevenire e scoraggiare ulteriori aggressioni e promuovere gli interessi della pace*».

Gli ambienti del Dipartimento di Stato sono allarmati e irritati contro De Gaulle. In un certo senso, più di quanto non lo sia lo stesso Presidente. Johnson infatti, a sentir chi gli è più vicino, vede i pericoli conseguenti all'episodio, ma, al tempo stesso, è troppo politico e sottile, per abbandonarsi alla irritazione.

I pericoli più temuti son questi: 1) un sensibile aumento del prestigio di Mao; 2) un incremento dell'azione sovversiva cinese in Asia e, soprattutto, in Africa; 3) un indebolimento dei russi e, particolarmente, del regime di coesistenza di Kruscev; quindi un rafforzamento all'interno del comunismo russo delle forze filocinesi; 4) uno stillicidio di riconoscimenti ufficiali della Cina; 5) un avvio al riconoscimento della Germania comunista.

a. b.

Vedere a pagina 14 le reazioni nel mondo

Nuovo capo della dc

L'on. Rumor dopo la riunione dei dirigenti dc. E' stato eletto ieri segretario politico del partito (Telefoto)

L'on. Rumor eletto segretario della dc dalla grande maggioranza del partito

Forlani (fanfaniano) e Scaglia (moroteo) vicesegretari collaboratori - Vittorino Colombo e Granelli, esponenti di Rinnovamento e Base, nominati membri di segreteria Alla votazione non hanno preso parte i seguaci di Scelba - La nuova direzione ha carattere maggioritario, ossia rappresenta le correnti che appoggiano il governo - Gli amici di Moro si staccano dai dorotei e formano un gruppo detto di «intesa democratica di centro-sinistra» - Il congresso nazionale fissato per la fine di giugno

(Nostro servizio particolare)
Roma, 27 gennaio.

L'on. Mariano Rumor è da stasera il nuovo segretario politico della democrazia cristiana in sostituzione dell'on Aldo Moro. Il plenum del Consiglio è di 171 membri. I votanti sono stati 137, perché si sono astenuti gli scelbiani e il rappresentante dei giovani, Benadusi. Rumor ha ottenuto 127 voti, mentre 10 sono state le schede bianche.

Insieme con Rumor è stata eletta la nuova direzione e la nuova segreteria. I nuovi organismi sono maggioritari, comprendono cioè soltanto le correnti che approvano la politica di centro-sinistra, mentre con Moro la direzione comprendeva anche gli scelbiani e quindi era unitaria. L'esclusione degli scelbiani è avvenuta dopo che la loro richiesta di partecipare all'ufficio di segreteria come condizione per l'ingresso nella direzione era stata respinta dagli altri gruppi.

Per questo aspetto — la distinzione tra una maggioranza e una minoranza con diverso orientamento politico — la sessione del Consiglio nazionale introduce un elemento di chiarezza sia all'interno della dc sia nei rapporti della dc con gli altri partiti. Attenua però questo risultato il carattere di compromesso che traspare dall'accordo intervenuto tra i gruppi di centro-sinistra sulla composizione della direzione e soprattutto della segreteria.

Altro elemento nuovo, che complica ulteriormente il panorama interno della democrazia cristiana, è l'avvenuto distacco dei seguaci di Moro dalla corrente dorotea e la nascita di un nuovo raggruppamento esplicitamente moroteo, che si definisce «Gruppo d'opinione» sotto l'etichetta «Unità democratica di centro-sinistra». Di tale raggruppamento farebbero parte, secondo le prime informazioni, Zaccagnini, Salizzoni, Scaglia, Delle Fave, Gui, Elisabetta Conci.

Questo raggruppamento opererebbe sulla base dello stretto collegamento, manifestatosi appunto durante i lavori del Consiglio nazionale, con le correnti di sinistra «base» e «rinnovamento» per sostenere nel partito la posizione personale e politica del presidente del Consiglio Moro.

E' in riferimento a questo contesto politico che va valutata la struttura dei nuovi organi direttivi e la definizione meticolosa fino al puntiglio delle attribuzioni dei membri della segreteria. Accanto all'on. Rumor (doroteo) ci saranno l'on. Arnaldo Forlani (fanfaniano), «vice segretario collaboratore del segretario per gli affari politici»; l'on. G.B. Scaglia (moroteo), «vice segretario collaboratore per i rapporti internazionali, per i settori ideologico, culturale, formativo, per i rapporti con il Parlamento»; e due «membri di segreteria»; l'on. Vittorino Colombo («rinnovamento») per le questioni culturali; l'on. Luigi Granelli («base») per l'economia e il lavoro. L'on. Scaglia sarà anche direttore del «Popolo», quotidiano ufficiale della dc.

La nuova direzione è composta di 23 membri, così divisi per correnti: V. Colombo e Mengozzi (rinnovamento); Granelli e De Mita (base); Pinna, Forlani, Rampa, Barbi, Mazzarolli, D'Arezzo, Curti (fanfaniani); Morlino, Salvi, Lattanzio, Scaglia, Berloffa (morotei); Piccoli, Sarti, Dal Falco, Truzzi, Gullotti, Spataro, Evangelisti (dorotei). A segretario amministrativo è confermato il fanfaniano Branzi.

La struttura della segreteria, quale risulta dal compromesso raggiunto dopo quattro giorni di intense e faticose trattative, viene valutata dai fanfaniani e dai dorotei come la conferma dell'impostazione da essi precedentemente concordata. Difatti, a loro giudizio, oltre a Rumor segretario, c'è una sola vicesegreteria politica, mentre quella attribuita all'on. Scaglia avrebbe solo carattere «tecnico», come si desumerebbe dal dettaglio degli incarichi.

VEDERE IN 10ª PAGINA
Restrizioni in Svizzera per i capitali stranieri

I morotei, insoddisfatti per la soluzione data alla composizione della segreteria, vedono tuttavia accolte nel documento politico votato da tutti i gruppi di centro-sinistra i principii caratteristici della linea Moro. Anzitutto, secondo la formula d'uso, il Consiglio nazionale ha approvato e ratificato l'opera svolta da Moro per la costituzione del governo di centro-sinistra con la partecipazione del psi, «*fatto politico di grande rilievo, in cui la dc si sente pienamente impegnata e che, realizzando l'allargamento dell'area democratica, inserisce responsabilmente e costruttivamente nuove forze popolari nella vita e nella guida dello Stato*».

Inoltre, il Consiglio nazionale, «*convinto della permanente validità della politica di centro-sinistra, del suo contenuto rinnovatore e della sua capacità di sostenere con pieno successo la sfida democratica al comunismo, impegna il partito ad approfondirne e ad estenderne responsabilmente la applicazione nel Paese e a promuoverne altresì l'affermazione nella coscienza popolare, attraverso una rinnovata capacità di presenza e di iniziativa della dc nella società nazionale*».

La seduta conclusiva del Consiglio si è iniziata alle 19,30, dopo ripetuti incontri tra i rappresentanti delle correnti. Veniva letta la mozione di maggioranza, subito approvata da tutti i consiglieri tranne gli scelbiani. Seguiva la comunicazione dell'intesa raggiunta sulle strutture della segreteria e veniva indetta la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del segretario politico. L'annuncio dell'elezione di Rumor veniva accolta con un prolungato applauso.

Il nuovo segretario della dc, prendendo la parola, cominciava con un commosso ringraziamento e ricordava i suoi predecessori nella carica, da De Gasperi a Moro. Nei confronti di Moro egli si esprimeva con affetto e stima. «*Nella nuova missione* — egli diceva — *tu rappresenti certo l'espressione più impegnata e autorevole della dc nel Paese*». Ed aggiungeva, precisando i rapporti fra il partito e il governo, che «*questa nuova gestione della dc nasce ed è conseguente alla formazione di un governo che non solo rappresenta una scelta decisiva nella realtà storica e politica del paese, ma la conclusione di un processo di evoluzione democratica cui la dc ha guardato come al fondamentale risultato della sua missione politica*».

Il Consiglio ha infine deciso che il congresso si terrà fra il 27 e il 30 giugno e che in quella assise sarà sancita anche l'adozione della proporzionale per l'elezione dei comitati provinciali e regionali.

Fausto De Luca